

la condizione degli Ilioti²⁵⁹ a Sparta è quella che fa più discutere, perché c'è chi la approva e chi la avversa. Meno problematico è, invece, lo stato di schiavitù in cui gli Eracleoti hanno reso [D] i Mariandini²⁶⁰, oppure quello in cui i Tessali hanno reso il popolo dei Penesti²⁶¹.

Or dunque, considerando tutti questi casi ed altri simili, che cosa si può concludere a proposito del possesso degli schiavi? Quello che avevo accennato nel mio discorso e che tu giustamente mi chiedevi di esplicitare è questo. Non c'è dubbio che noi tutti diremmo che possedere schiavi, possibilmente molto servizievoli e di ottima natura è una necessità, perché in verità si possono trovare molti servi che per tutte le loro buone qualità sono per qualcuno meglio di fratelli e di figli e addirittura hanno salvato i padroni, le loro ricchezze e tutta la loro casa. [E] Ognuno di noi conosce casi di questo genere per averli sentiti raccontare.

MEGILLO - Sicuramente.

ATENIESE - D'altra parte, noi conosciamo anche l'opinione contraria per la quale l'anima dello schiavo non ha niente di buono, per cui la persona intelligente non deve mai fidarsi di questo genere di uomini. E del resto anche il più sapiente dei nostri poeti, a proposito di Zeus dice che [777 A] *l'onnipotente Zeus priva di metà del senno i quegli uomini che il giorno della schiavitù sorprende*²⁶².

Ciascuno, dunque, nei suoi pensieri tiene ben distinti questi punti di vista e così gli uni non si fidano affatto della razza degli schiavi, ma come fossero bestie selvagge, con pungoli e fruste, domani le loro anime non tre volte soltanto, ma infinite volte; gli altri, invece, si comportano in modo diametralmente opposto.

MEGILLO - Come no! [B]

CLINIA - Orbene, caro ospite, se i

pareri sono così discordi come dovremmo comportarci nel nostro paese, in rapporto al possesso e alla correzione degli schiavi?

ATENIESE - Certo, Clinia, è un problema. Indubbiamente, il tema del possesso degli schiavi è difficile, perché la creatura uomo, complessa com'è, neppure se costretta a scegliere, mostra di sapersi in alcun modo ridurre alla concreta distinzione fra la situazione dello schiavo, dell'uomo libero e del padrone. [C] L'esperienza attesta questo fatto sia con le endemiche rivolte che avvengono presso i Messeni e presso gli altri Stati in cui è prevalente il possesso di schiavi che parlano una sola lingua, sia anche con tutte le sciagure che si verificano, nonché con i furti di ogni genere, le azioni criminose e i danni che sono imputabili ai cosiddetti pirati italici.

Certo che se si guardasse a tutti questi episodi sarebbe un bel problema decidere come agire in tale campo. Restano forse due sole vie d'uscita. La prima è che quelli che vogliono possedere schiavi senza aver problemi, ne abbiano di nazionalità fra loro diverse [D] di modo che parlino lingue il più possibile differenti; la seconda è che trattino bene i loro servi, non solo a loro vantaggio, ma soprattutto nel proprio interesse.

Insomma, il comportamento da tenersi al riguardo degli schiavi è quello di non commettere atti ingiusti nei loro confronti. Se fosse possibile, bisognerebbe essere ancor più irreprensibili con loro che non con i propri pari. Del resto, si vede che un uomo onora la giustizia col cuore e non per finta e odia davvero l'ingiustizia, dal modo in cui tratta questi uomini, ai quali sarebbe facile fare violenza. E poi chi è senza macchia di peccato e di empietà nel suo modo d'essere e di agire con gli schiavi, si

stia pur certi [E] che sarebbe assolutamente capace di seminare i germi della virtù.

E lo stesso a giusto titolo potrebbe dirsi di un tiranno, di un despota o di ogni uomo di potere nei riguardi di chi gli è sottomesso ed è più debole di lui. Lo schiavo va dunque punito quando se lo merita, e non con semplici richiami come si usa con gli uomini liberi, altrimenti fa il neghittoso. Ogni volta che gli si rivolge la parola deve essere fatto con aria imperiosa [778 A] e non si deve mai scherzare con lui per nessun motivo, né se si tratta di un uomo, né di una donna. Purtroppo molti, senza il minimo discernimento, si comportano in questo modo coi servi, col bel risultato di renderli pigni e di complicare la vita a loro a cui spetta di ricevere ordini e a se stessi a cui spetta di darli.

CLINIA - Dici bene.

ATENIESE - E così, posto che uno si sia procurato il maggior numero possibile di schiavi capaci di aiutarlo in ciascuna specifica mansione, non sarebbe forse il caso, giunti a questo punto, di iniziare a descrivere un progetto di abitazione?

CLINIA - Certamente. [B]

L'assetto urbanistico della Città

ATENIESE - Siccome il nostro è uno Stato di nuova formazione, mai abitato in precedenza, direi che è necessario occuparsi di tutto il piano urbanistico e cioè di come dovrà essere ciascuna costruzione e in particolare i templi e le mura. Certamente, caro Clinia, questa materia avrebbe dovuto essere esposta prima della legislazione matrimoniale, ma trattandosi ora di un progetto teorico, possiamo collocarla anche a tale punto della ricerca.

Però, quando il nostro Stato, con il favore del dio, sorgerà davvero, il nostro piano per l'edilizia dovrà tra-